

MAPPARE **LA REPRESSIONE**

MECCANISMI NELLE VIOLAZIONI DEI
DIRITTI UMANI CONTRO ATTIVISTE
E ATTIVISTI IN EGITTO.



Mappare la repressione

Meccanismi nelle violazioni dei diritti umani contro attiviste e attivisti in Egitto.

Un rapporto di



www.egyptwide.org
Info@egyptwide.org
+393 314 603 395

Tutti i diritti di stampa e diffusione sono riservati sotto
Creative Commons License 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



13 Maggio 2021

IN SINTESI

Le violazioni dei diritti umani contro attiviste e attivisti in Egitto non sono casi isolati. Dal colpo di stato militare del 2013, il governo di Sisi e i suoi apparati hanno sistematicamente preso di mira la sfera pubblica, soffocando lo spazio per un dibattito politico democratico e inclusivo.

Le campagne di arresti e la criminalizzazione di attivisti, avvocati, giornalisti e ricercatori sono ampiamente lodate dai media pro-regime, che le descrivono come "operazioni di sicurezza nazionale".

In questo rapporto, EgyptWide analizza dati e resoconti sugli abusi dei diritti umani contro membri della società civile egiziana in relazione alle politiche di sicurezza e alla narrazione sostenuta dai media filogovernativi, per evidenziare l'esistenza di precisi modelli di repressione.

Migliaia di attiviste e attivisti sono stati sottoposti a processi iniqui e detenzioni arbitrarie in condizioni disumane a causa delle leggi esistenti sul terrorismo che prendono di mira le loro attività nonviolente, inclusi il giornalismo e la ricerca, le manifestazioni pacifiche, e persino il lavoro svolto da avvocate e avvocati.

Indagini segrete e prove falsificate portano a condanne ingiuste, e le procure ricorrono a meccanismi complessi per riciclare le stesse accuse contro gli imputati al fine di prolungare la loro detenzione per anni, anche quando vengono giudicati non colpevoli.

All'interno del complesso carcerario, attivisti e attiviste subiscono trattamenti degradanti e disumani volti a privarli della loro dignità e isolarli dal mondo.

Al di fuori del complesso carcerario e dei circuiti della giustizia penale, la repressione assume la forma di leggi che limitano l'esercizio delle libertà civili e limitano lo spazio pubblico.

I civili vengono mobilitati nella repressione e spinti a linciare gli oppositori del regime o a spiarli per poi testimoniare contro di loro in tribunale. Gli spazi e le organizzazioni della società civile vengono chiusi o banditi, mentre i media vicini al regime di Sisi descrivono i sostenitori dei diritti umani come un pericolo per l'ordine sociale e la sicurezza nazionale.

Questo rapporto mira a mappare le fasi, i modelli e gli attori chiave della repressione al fine di denunciare la strategia che è alla base dei processi che soffocano la società civile egiziana.

INDICE

INTRODUZIONE	1
10 ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE EGIZIANA	2
MECCANISMI RICORRENTI NELLA REPRESSIONE	4
METTERE A TACERE IL DISSENSO: LA REPRESSIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE NELLA GUERRA AL TERRORISMO DELL'EGITTO POST-GOLPE:	4
DIPINGERE COLORO CHE DIFENDONO I DIRITTI UMANI COME VANDALI, AGITATORI E TERRORISTI:	4
GUERRA AL DISSENSO: LA LEGISLAZIONE ANTITERRORISMO E LA SOCIETÀ CIVILE:	6
PROCESSI INIQUI: ARRESTI ARBITRARI, FONTI SEGRETE, INDAGINI VIZIATE:.....	11
"CITTADINI ONOREVOLI": MOBILITARE I CIVILI NELLA REPRESSIONE:	14
TADWEER: LA PRATICA DELLA "ROTAZIONE" CHE TRATTIENE I PRIGIONIERI POLITICI IN CUSTODIA CAUTELARE A TEMPO INDETERMINATO:	16
LIBERTÀ VIGILATA: PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ A SEGUITO DEL RILASCIO:	20
DIVENTARE "SOLO UN NUMERO": DISUMANIZZAZIONE, TORTURA E CONDIZIONI DI VITA DEGRADANTI ALL'INTERNO DELLE STRUTTURE CARCERARIE:	22
VIOLENZA DI GENERE SUI PRIGIONIERI DI COSCIENZA:	26
LA REPRESSIONE OLTRE LA GIUSTIZIA PENALE: LA LEGISLAZIONE SULLE ONG, RITORSIONI, VISTI NEGATI, LISTE NERE DEL TERRORISMO:.....	28
CONCLUSIONI	30

INTRODUZIONE

Nell'Egitto di oggi, essere attivista per i diritti umani è una condanna.

"Il governo egiziano sta tentando di annientare le organizzazioni per i diritti umani e di sradicare il movimento per i diritti umani nel Paese", come hanno denunciato le principali organizzazioni indipendenti di tutto il mondo¹.

Per mettere a tacere il dissenso e spegnere le ultime voci critiche nello spazio pubblico, le autorità egiziane stanno compiendo attacchi sistematici contro la comunità dei diritti umani del Paese. Dall'ascesa di Abdel Fattah al-Sisi, si è sviluppato un meccanismo di repressione meticoloso ed estremamente ben organizzato, che si articola in fasi e procedure specifiche. I passaggi obbligatori consistono in accuse strumentali per reati di terrorismo, diffusione di notizie false o uso improprio dei social media teso a minare la sicurezza pubblica. Altre pratiche tristemente famose sono gli arresti arbitrari, a cui seguono detenzioni preventive prolungate arbitrariamente - una pratica nota come *tadweer*, o rotazione - e alternate a sparizioni forzate. Dopo il rilascio dal carcere, provvedimenti sempre più comuni sono i divieti di viaggio all'estero e la revoca della cittadinanza. Tutto ciò dimostra come i meccanismi della repressione egiziana si inseriscano in una più ampia tendenza alla strumentalizzazione delle politiche di sicurezza nazionale e contrasto al terrorismo per intimidire e controllare le organizzazioni della società civile².

Attraverso l'arresto di migliaia di attivisti e attiviste, insieme al congelamento dei beni delle organizzazioni per i diritti umani, il sistema messo in atto dalle autorità egiziane sotto il presidente al-Sisi sta riuscendo a ridurre lo spazio per la libertà di espressione, riunione pacifica e associazione. EgyptWide ha recentemente lanciato un'iniziativa di sensibilizzazione sulla situazione della società civile in Egitto attraverso una campagna virtuale: #60milaPatrick³. Attraverso le storie di 15 dissidenti egiziani incarcerati e soggetti a violazioni dei diritti umani a causa del loro attivismo, la campagna ha evidenziato la natura strutturale della repressione egiziana, al di là dell'uccisione di Giulio Regeni e della detenzione di Patrick Zaki, casi ampiamente noti all'opinione pubblica italiana. Eppure, la campagna #60milaPatrick è rimasta circoscritta a quelle 15 storie, mentre il numero di persone attualmente detenute nelle carceri egiziane per motivi politici supera le 60000 unità.

Con questo rapporto, EgyptWide intende indagare e informare ulteriormente sui meccanismi di repressione utilizzati metodicamente dal regime egiziano per reprimere il dissenso. Attraverso lo studio delle violazioni dei diritti umani che subiscono attiviste e attivisti, dal loro arresto illegale fino a dopo il loro rilascio, il rapporto ricostruisce i dettagli della macchina repressiva egiziana.

¹ [Lettera](#) ai Ministri degli Esteri riunitisi per la 46° Sessione del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, il 22 febbraio 2021.

² Amnesty, States break silence to condemn Egypt's abuses at UN rights body <https://bit.ly/3fcDm45>

³ EgyptWide lancia la sua prima campagna per sensibilizzare sulle condizioni delle prigioniere e dei prigionieri politici in Egitto. <https://bit.ly/2OwB06J>

10 ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE EGIZIANA

Il 25 gennaio 2011, milioni di egiziani ed egiziane hanno riempito piazza Tahrir per ribellarsi al regime trentennale di Hosni Mubarak. Quell'esplosione popolare fu la manifestazione di un sentimento rivoluzionario che era cresciuto per anni nella società egiziana, alimentato dall'exasperazione per la corruzione endemica, la repressione sistematica e le violazioni perpetue dei diritti fondamentali. La gioventù egiziana ha occupato piazza Tahrir, chiedendo "pane, libertà e giustizia sociale" ('aīsh, huriyya, ' adāla igtimā'iyya) e sognando un Paese libero e democratico. Le forze di polizia sono state schierate nel centro del Cairo per reprimere le proteste, è stato imposto il coprifuoco, è stata sospesa la connessione a Internet e sono stati bloccati i social network, che rappresentavano uno spazio di coordinamento fondamentale per l'attivismo. Il rais Mubarak ha ordinato ai militari di intervenire, ma non è riuscito a intimidire i manifestanti. Il 1 ° febbraio 2011, due milioni di persone si sono radunate per le strade della capitale egiziana in quella che viene ricordata come la Marcia dei milioni.

Durante i giorni della protesta le persone hanno assistito a una guerriglia urbana, in cui 840 individui hanno perso la vita e altri 6000 sono rimasti feriti. Mubarak, tuttavia, è caduto. L'11 febbraio il rais ha annunciato le sue dimissioni ed è fuggito nella sua residenza a Sharm el-Sheikh. La piazza era in fermento e l'entusiasmo di milioni di egiziani ed egiziane era irrefrenabile.

Tuttavia, la transizione politica che ha seguito la caduta di Mubarak è fallita. Le elezioni presidenziali del 2012 hanno portato, in fase di ballottaggio, alla vittoria del candidato di Libertà e giustizia, il partito dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi. Tuttavia, l'amministrazione del primo presidente islamista dell'Egitto repubblicano non è durato a lungo.

Nel complesso, la comunità internazionale ha accolto con favore la vittoria di Morsi. I Paesi occidentali, soprattutto gli Stati Uniti, hanno riconosciuto i progressi nel processo di transizione democratica che ha portato alla sua elezione. Anche diversi Paesi arabi e mediorientali hanno sostenuto il successo dei Fratelli Musulmani in Egitto. All'interno del Paese, tuttavia, le reazioni sono state diverse. Molti, soprattutto quelli appartenenti ai gruppi islamisti, hanno appoggiato il nuovo presidente egiziano. Altri, invece, temevano che l'ascesa al potere di un partito islamista potesse aprire le porte della scena politica al fondamentalismo, trasformando infine il Paese in un regime teocratico.

La complicata e inquieta presidenza di Mohamed Morsi è crollata nel giugno 2013. Ad esacerbare il sentimento popolare, Morsi aveva proposto ambigue riforme costituzionali, che

avrebbero concesso ampi poteri al presidente, alimentando così il malcontento di ampi settori della società che giudicavano Morsi un traditore della rivoluzione. Quindi, un anno dopo la sua elezione, migliaia di egiziane ed egiziani sono tornati ad occupare piazza Tahrir, protestando contro il rais Morsi e chiedendo le sue dimissioni gridando "Irhal!" ("esci").

Questa opposizione dal basso sembrava giustificare, e in una certa misura sostenere, il colpo di stato militare avvenuto il 3 luglio 2013, per mano dell'allora Ministro della Difesa Abdel Fattah al-Sisi. Da allora, il sogno di quella stessa gioventù egiziana che ha manifestato giorno e notte in piazza Tahrir nel 2011 è andato progressivamente in frantumi.

Dieci anni dopo la rivoluzione, l'Egitto è governato da un regime autoritario, che ha concentrato sempre più potere nelle mani dei militari. Le violazioni dei diritti umani su larga scala sono perpetrate nella totale impunità e sembrano essere, di fatto, parte dell'agenda politica di Sisi. La loro gravità si è intensificata al punto da spingere 31 Paesi a sottoscrivere un rapporto congiunto sullo stato della società civile in Egitto al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite all'inizio del 2021.

Lo scopo di questo rapporto è di evidenziare e denunciare i meccanismi che portano alla criminalizzazione e al soffocamento della società civile, tra cui spiccano allarmanti campagne di arresti e detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, tortura e maltrattamenti in custodia, processi iniqui.

Al momento in cui scriviamo, si stima che oltre 60.000 prigionieri politici siano detenuti arbitrariamente in condizioni disumane all'interno delle carceri egiziane.

Questo rapporto è dedicato a quegli uomini e donne, nella speranza di far luce su un sistema di abusi e ingiustizie patrocinato da uno Stato al quale il Paese in cui viviamo e scriviamo, l'Italia, insiste nel rapportarsi come alleato.

MECCANISMI RICORRENTI NELLA REPRESSIONE

Mettere a tacere il dissenso: la repressione della società civile nella guerra al terrore dell'Egitto post-golpe:

Da quando ha orchestrato il colpo di stato che ha rovesciato il governo di Morsi nel 2013, il generale al Sisi ha adottato una strategia comunicativa che equipara stabilità e sicurezza al governo militare, mentre fermento sociale, dissenso e pluralismo in qualsiasi forma (compreso quello di dimostrazioni non violente e il lavoro dei media indipendenti) costituiscono una minaccia per la sicurezza e l'ordine sociale.

Nel discorso sulla sicurezza sostenuto dal governo, dai militari e dalle agenzie mediatiche vicine al regime, l'attivismo per i diritti umani e qualsiasi attività che porta le persone a impegnarsi rispetto alle questioni politiche e sociali rappresentano una minaccia per la stabilità nazionale, aprendo la strada a focolai di violenza politica che farebbe collassare il Paese nel caos della guerra civile.

D'altra parte, qualsiasi tentativo da parte degli attori della società civile di denunciare la gravità della repressione e l'atmosfera di paura che essa produce sembra incontrare gli stessi meccanismi di censura e criminalizzazione cui vuole opporsi.

Giornalisti e ricercatori indipendenti vengono arrestati e accusati di "pubblicazione di notizie false" se la loro versione dei fatti di rilevanza pubblica contraddice quella sostenuta dal governo.

Dipingere coloro che difendono i diritti umani come vandali, agitatori e terroristi:

Nel corso della presidenza di al Sisi, è stato progressivamente istituito uno stato di emergenza non dichiarato che ha portato all'intensificazione del meccanismo repressivo, divenuto a sua volta un elemento pervasivo del funzionamento degli apparati statali e della vita civile.

Diverse organizzazioni della società civile a livello locale e internazionale hanno denunciato l'uso sistematico delle politiche di contro-terrorismo e i relativi meccanismi di sicurezza per mettere a tacere i difensori dei diritti umani e soffocare la società civile.

La politica di contro-terrorismo di Sisi prende di mira islamisti, civili che vivono nella regione del Sinai, miliziani e membri di organizzazioni criminali, attivisti nonviolenti, giornalisti, ricercatori e difensori dei diritti umani senza distinzione alcuna. Gli individui accusati di "appartenenza a un gruppo terroristico" sono processati in tribunali militari e sottoposti alle più severe misure di sorveglianza indipendentemente dal fatto che siano dissidenti violenti o difensori dei diritti umani.

I loro casi sono gestiti attraverso tribunali militari e circuiti giudiziari appositi noti come Circuiti Speciali per il Terrosismo secondo la legge marziale, il che significa che i membri della famiglia o la stampa, e talvolta anche gli stessi imputati non sono autorizzati a essere presenti in aula durante il processo contro di loro.

Su queste premesse, non è semplice produrre una stima accurata del numero di persone detenute nelle carceri egiziane e accusate di reati politici, né indicare con precisione il numero di coloro che sono stati arrestati, sottoposti a sparizione forzata o processati nei tribunali militari e all'interno dei Circuiti Speciali per il Terrorismo negli ultimi dieci anni.

Non esistono dati ufficiali governativi sugli arresti, le incarcerazioni o il numero di civili processati nei tribunali militari. Secondo la Fondazione Rosa Luxemburg, tuttavia, nei 5 anni fra il 2013 e il 2018 almeno 7513 civili sarebbero stati processati nei tribunali militari, e oltre 1290 persone sono state sottoposte a sparizione forzata⁴.

I rapporti della polizia e dei tribunali sono raramente condivisi con gli avvocati e le famiglie degli imputati, tantomeno con la collettività. Al momento in cui scriviamo, il numero di persone detenute per accuse politiche relative a crimini di opinione in Egitto è stimato a oltre 60.000⁵. Tra le diverse stime si verifica un divario considerevole, inevitabile date le difficoltà e i rischi affrontati dai ricercatori che operano a livello locale in Egitto, e il fatto che non sono mai stati resi pubblici dati ufficiali esaustivi in questo senso.

Le stime sul numero di prigionieri politici (compresi quelli detenuti in custodia cautelare, gli scomparsi con la forza e quelli sottoposti a misure di libertà vigilata dopo il rilascio) vengono solitamente elaborate ricostruendo l'evoluzione dei procedimenti giudiziari sulla base dei rapporti dei tribunali, il che non è un processo semplice, poiché il numero di persone imputate nello stesso caso è molto variabile e le procure non sono disposte a rivelare alcuna informazione al riguardo.

Tra il 2013 e il 2014, quando Abdel-Fattah el-Sisi ha preso il potere rovesciando il governo di Mohammed Morsi, il numero di persone arrestate per reati di opinione è salito a 22.000

⁴ Rosa Luxemburg Stiftung, 2018. *Egypt Under Sisi*, <https://bit.ly/3fg1P8y>

⁵ Human Rights Watch, 2019. *Egypt: little truth in Al-Sisi's "60 minutes" responses. Government should reveal numbers of prisoners*, retrieved from: <https://bit.ly/3bb43VD>

(secondo i dati forniti dal Ministero degli interni), sebbene altre fonti esaminate dai media indipendenti stimino tale cifra essere intorno o oltre 41.000 (secondo il blog Wikithawra, e successivamente segnalato dal Centro egiziano per i diritti economici e sociali)⁶.

I dati raccolti dall'Arabic Network for Human Rights Information (ANHRI) indicano che il numero di arresti per reati di opinione tra il 2015 e il 2016 corrisponde ad almeno 26.000 persone.

Nel 2016, il Committee for Justice ha stimato che circa 10.000 persone siano state processate nei tribunali militari con ordinanza presidenziale n. 136/2014, nel periodo tra il 30 giugno 2013 e dicembre 2016. Lo stesso decreto presidenziale n.136/2014 ha introdotto la possibilità di trasferire i casi dai tribunali civili a quelli militari, con l'effetto di violare ulteriormente il diritto degli imputati a un processo equo e pubblico, e, prevedibilmente, portando all'emissione di condanne sproporzionatamente severe.

Nel 2013, l'attivista Alaa Abdel-Fattah⁷ è stato condannato a 5 anni di carcere e 5 anni in libertà vigilata per la sua attività di blogging. Sua sorella, la regista e attivista Sanaa Seif⁸, è stata condannata a 1 anno e mezzo di carcere nel 2020 per accuse di "uso improprio dei social media, disordini e insulti a un agente di polizia in servizio".

Nella maggior parte dei casi di natura politica, l'impianto accusatorio dei processi viene costruito su "rapporti segreti" prodotti dalle forze di sicurezza i quali, a loro volta, sembrano basarsi su "fonti segrete"⁹.

Guerra al dissenso: la legislazione antiterrorismo e la società civile:

La repressione su vasta scala della società civile e del dissenso nonviolento in Egitto procede parallelamente all'evoluzione di una strategia di contro-terrorismo i cui meccanismi, procedure e circuiti appaiono tutt'altro che trasparenti.

Il grave squilibrio di potere tra l'esecutivo e la magistratura produce una tendenza prevedibile e problematica a confondere i confini tra le reciproche giurisdizioni, con la conseguenza che l'operato della magistratura dipende in larga misura dall'agenda politica del governo.

⁶ Human Rights Watch, 2015. *Egypt's political prisoners*, retrieved from: <https://bit.ly/3h3laek>

⁷ EgyptWide, 2021. *#60milaPatrick: Alaa Abdel-Fattah, the activist who is spending a lifetime in prison*, retrieved from: <https://bit.ly/3lg14yU>

⁸ EgyptWide, 2021. *#60milaPatrick: Sanaa Seif, film-maker and activist arrested for defending the rights of detainees*, retrieved from: <https://bit.ly/3mah1Hq>

⁹ Saferworld, 2017. *We need to talk about Egypt: how brutal "counter-terrorism" is failing Egypt and its allies*, retrieved from: <https://bit.ly/2PXHKVD>

In un simile contesto, non è difficile identificare una precisa strategia politica nel modello emergente di criminalizzazione degli oppositori nonviolenti e dei difensori dei diritti umani, e che consiste nell'utilizzare contro di loro le politiche e le prassi della "guerra al terrore". Si tratta di un modello i cui assi possono essere individuati nell'abuso della legislazione esistente e del sistema giudiziario (si vedano la natura e il funzionamento dei Circuiti Speciali per il Terrorismo), e l'esistenza di meccanismi e pratiche informali che privano i prigionieri politici dei propri diritti fondamentali (come nella detenzione preventiva arbitraria e nelle misure di libertà vigilata, "rotazione" delle accuse e detenzione in attesa di più procedimenti giudiziari).

Solo nel 2015, il Ministero dell'Interno ha dichiarato circa 11.877 arresti per terrorismo nel periodo da gennaio a settembre¹⁰. Sulla base dei documenti giudiziari analizzati dalla ONG Saferworld, circa 2.782 persone sono state elencate come "affiliati di gruppi terroristici" nel periodo compreso tra febbraio 2015 e luglio 2017¹¹.

Nel 2019 un pesante giro di vite si è abbattuto sulla società civile egiziana e ha portato all'arresto di diversi difensori dei diritti umani con accuse di "appartenenza a un gruppo terroristico". È successo agli attivisti Haythaam Mohamedeen¹² e Ramy Shaath¹³ a maggio e luglio, e agli avvocati Mahienour El-Masri e Muhammad Al-Baqer¹⁴ il 22 e 29 settembre, e alla giornalista e attivista Esraa Abdel-Fattah¹⁵ il 12 ottobre.

Il ricercatore Ibrahim Ezz el-Din è stato arrestato l'11 giugno e sottoposto a sparizione forzata fino a novembre 2019. Anche la giornalista Solafa Magdy¹⁶ è stata arrestata il 26 novembre insieme al marito e a uno dei loro colleghi, e tutti e tre sono stati accusati di "affiliazione a un gruppo terroristico".

Anche l'anno successivo si è assistito a preoccupanti ondate di arresti. Nel maggio 2020, Shaimaa Sami¹⁷, giornalista e ricercatrice presso l' Arabic Network for Human Rights Information, è stata prelevata dalla sua casa e sequestrata per 10 giorni prima di essere formalmente arrestata per le sue attività relative ai diritti umani.

¹⁰ Mada Masr, October 30th 2015. *Almost 12,000 people arrested for terrorism in 2015: Interior Ministry*, retrieved from: <https://bit.ly/3nTWIPi>

¹¹ Saferworld, 2017. IBID

¹² EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: *Haitham Mohamedeen, a lawyer imprisoned for defending workers' rights*, retrieved from: <https://bit.ly/3ewWUjh>

¹³ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: *Ramy Shaath, a Palestinian-Egyptian human rights defenders imprisoned because of his role in the BDS Movement*, retrieved from: <https://bit.ly/2QzC22z>

¹⁴ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: *Muhammad Al-Baqer, a human rights lawyer arrested at the Public Prosecution Office while defending an activist*, retrieved from: <https://bit.ly/3ILCUgc>

¹⁵ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: *Esraa Abdel-Fattah, shortlisted for the Nobel Prize in 2011 and arrested in 2019 because of her activism*, retrieved from: <https://bit.ly/2OOb6eO>

¹⁶ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: *Solafa Magdy, a journalist arbitrarily detained with her husband and denied medical treatment*, retrieved from: <https://bit.ly/3wORWa4>

¹⁷ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: *Shaimaa Samy, a journalist arbitrarily detained for exposing the violence against political prisoners*, retrieved from: <https://bit.ly/3ekIDWV>

L'attivista Sanaa Seif è stata arrestata con accuse simili a giugno, e anche lei è stata detenuta illegalmente in un luogo sconosciuto prima della formalizzazione delle accuse. A ottobre, l'attivista del Movimento 6 aprile Walid Shawky¹⁸ è stato incriminato in un nuovo caso dopo essere stato detenuto arbitrariamente per mesi (un ordine di rilascio era stato presentato per lui ad agosto, ma non è mai stato attuato). Al momento si trova in custodia cautelare dopo essere stato accusato di appartenere a un gruppo terroristico.

All'inizio del 2021, in febbraio, le stesse accuse sono state presentate contro il ricercatore Ahmed Samir Santawy¹⁹, arrestato e sottoposto a sparizione forzata.

La maggior parte di loro si trova ancora in custodia cautelare in attesa di indagini al momento in cui scriviamo.

Le difensore e i difensori egiziani dei diritti umani sono incarcerati e processati come terroristi perché la legislazione esistente in materia di terrorismo - e le politiche di sicurezza ad essa collegate - rendono possibile la strumentalizzazione in senso repressivo del sistema giudiziario.

Il motivo che rende possibile per la magistratura egiziana detenere migliaia di prigionieri politici nonviolenti con accuse legate al terrorismo è da ricercare nella strategia repressiva profondamente radicata nelle politiche di sicurezza. I Circuiti Speciali per il Terrorismo operano in maniera non trasparente e falliscono sistematicamente nell'assicurare il diritto degli imputati a un processo equo perché sono stati concepiti per tale scopo; e l'ambiguità intrinseca alla legislazione antiterrorismo egiziana rispecchia con grande efficacia l'agenda autoritaria del regime.

La legge egiziana sul terrorismo, l. 194 del 2015, fornisce una definizione di ciò che costituisce un "atto terroristico" come:

“
Qualsiasi uso della forza, violenza, minaccia o intimidazione a livello nazionale o all'estero allo scopo di disturbare l'ordine pubblico o di mettere a repentaglio l'incolumità, gli interessi o la protezione della comunità; [...] danneggia l'unità nazionale, la pace sociale o la sicurezza nazionale o danneggia l'ambiente, risorse naturali, il patrimonio archeologico, i fondi, gli edifici o la proprietà pubblici o privati, o li occupa, o li espropria; [...]impedisce alle autorità [...] pubbliche, di assolvere ai propri doveri [...].”

[Art 2, primo paragrafo]

¹⁸ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: Walid Shawky, a dentist arbitrarily detained for his human rights activism, retrieved from: <https://bit.ly/3e4LNOj>

¹⁹ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: Ahmed Samir Santawy, arrested after his return to Egypt for being a researcher, retrieved from: <https://bit.ly/3fJfZAT>

Una definizione così ampia e ambigua segue quella altrettanto tautologica di "gruppo terroristico":

“
Qualsiasi gruppo [...] che mira a commettere uno o più crimini terroristici o per il quale il terrorismo è uno dei mezzi utilizzati per raggiungere o attuare i suoi scopi criminali
”
[Art 1, commi 1]

e "terrorista":

“
Qualsiasi persona fisica che commette, tenta di commettere, incita, minaccia o pianifica un reato di terrorismo in patria o all'estero
”
[Art 1, commi 2]

Quando il legislatore non tenta di inquadrare la natura e le caratteristiche della fattispecie che intende disciplinare, e la definizione stessa di ciò che costituisce il reato in questione appare intenzionalmente vaga e aperta a strumentalizzazioni per finalità politiche, l'ambiguità tende a produrre un'area grigia di discrezionalità intorno all'operato di coloro che sono incaricati di far rispettare la legge.

Più avanti, “in caso di pericolo dovuto a reato di terrorismo e per necessità di fronteggiare tale pericolo” l'art. N. 40 della Legge 94/2015²⁰ consente alle forze di sicurezza di eseguire l'arresto dei sospettati senza un mandato dell'autorità giudiziaria competente (in aperta violazione delle norme contenute nell'articolo 54 della Costituzione egiziana²¹), e concede ai funzionari incaricati della gestione dell'indagine la facoltà di autorizzare perquisizioni finalizzate alla raccolta di prove pertinenti al caso.

A seguito dell'arresto dei sospettati, i casi di natura politica vengono gestiti all'interno dei Circuiti Speciali per il Terrorismo, un meccanismo creato nel 2013 che è stato definito "parte di un modello più ampio di utilizzo della strategia di contro-terrorismo e della legislazione sulla sicurezza nazionale [...] come strumento per punire e mettere a tacere le critiche o le espressioni di legittimo dissenso in Egitto” dai Relatori Speciali delle Nazioni Unite sui diritti umani²².

²⁰ Egyptian Official Gazette, no. 33, August 15th 2015. retrieved from: <https://bit.ly/3h8HO6p>

²¹ Constitute Project, *Constitution of the Arab Republic of Egypt, 2014*. retrieved from: <https://bit.ly/3h9EqZk>

²² United Nations Committee on Human Rights, Geneva, 08/10/2020. *Egypt Uses Terrorism Trials to Target Human Rights Activists, Say UN Experts*, retrieved from: <https://bit.ly/2RynHnw>

Diversi importanti difensori dei diritti umani sono stati processati all'interno dei circuiti per terrorismo nel corso degli anni, tra i quali ricordiamo Mahienour El-Masri, Ismail Al-Iskandrani²³, Ramy Shaath, Bahey El-Din Hassan e alcuni membri del direttivo dell'EIPR.

L'Egyptian Human Rights Front ha monitorato l'operato dei Circuiti nei primi 6 mesi del 2020 e la loro risposta alla pandemia covid-19, individuando un grave deterioramento delle condizioni di vita all'interno delle strutture di detenzione e ulteriori violazioni del diritto a un equo processo, il tutto giustificato con la necessità di attuare misure di distanziamento sociale per prevenire la diffusione del virus.

I procedimenti per la delibera dei rinnovi della custodia cautelare sono stati sospesi per 45 giorni tra il 17 marzo e il 3 maggio, e successivamente, fino al mese di luglio, le sedute in tribunale si sono svolte senza la presenza degli imputati in aula, in aperta violazione delle disposizioni contenute nel Codice di Procedura penale- ufficialmente, con l'obiettivo di limitare i contatti sociali.

Tra gennaio e giugno 2020, la custodia cautelare è stata rinnovata ad almeno 8.311 detenuti all'interno dei Circuiti (2941 durante il primo trimestre, 5370 durante il secondo trimestre).

²³ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: Ismail Al-Iskandrani, a researcher sentenced to 10 years for denouncing the crimes against civilians in Sinai, retrieved from: <https://bit.ly/3vzPd2M>

Processi iniqui: arresti arbitrari, fonti segrete, indagini viziate:

Gli accordi internazionali per la protezione dei diritti civili e politici e dei diritti delle persone private della libertà personale ratificati dall'Egitto sono:

- Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici (1966), firmato nel 1967 e ratificato nel 1982;
- Patto delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani e degradanti, ratificato nel 1986;
- I Principi delle Nazioni Unite per la Protezione di tutte le persone sottoposte; detenzione o reclusione²⁴, adottato con la Risoluzione no. 43/173 dell'Assemblea Generale del 9 dicembre 1988;
- Carta africana sui diritti umani e dei cittadini²⁵, firmata dall'Egitto nel 1982.

Con un'eccezione che risale al 1986, l'Egitto ha sistematicamente rifiutato le procedure di inchiesta promosse nell'ambito del Comitato delle Nazioni Unite per la tutela dei diritti umani²⁶.

Gli arresti di giornalisti, difensori dei diritti umani, avvocati e attivisti nonviolenti sono spesso viziati da abusi d'ufficio e altre gravi forme di violenza. La custodia cautelare in attesa di indagini - una misura formalmente prevista solo per i casi in cui la detenzione dell'imputato è necessaria per proteggere la collettività e garantire la giustizia - spesso si prolunga per mesi o persino anni, trasformandosi quindi in un modello stabile di detenzione arbitraria dei prigionieri politici, molti dei quali trascorrono anni in custodia.

L'attivista politico Haythaam Mohamedeen è stato detenuto in custodia cautelare per 10 mesi tra giugno 2020 e marzo 2021, quando alla fine è stato emesso un ordine di rilascio per lui.

La giornalista Solafa Magdy è stata detenuta in custodia dal suo arresto nel novembre 2019 fino a un ordine di rilascio nell'aprile 2021, un periodo di quasi 17 mesi durante il quale le sono state negate cure mediche e visite familiari. Il giornalista Ismail Al-Iskandrani è stato detenuto in custodia cautelare in attesa di indagini per 30 mesi prima di essere dichiarato colpevole in relazione al caso n. 18/2018.

²⁴ United Nations Body of Principles for the Protection of all Persons under Any Form of Detention or Imprisonment, December 9th 1988. Retrieved from: <https://bit.ly/2R3UIYX>

²⁵ African Commission on Human and People's Rights, 1982. *African (Banjul) Charter on Human and People's Rights*, retrieved from: <https://bit.ly/2SPoLEp>

²⁶ United Nations Committee for Human Rights Promotion and Protection Treaty Body Database, retrieved from: <https://bit.ly/3vMY2q3>

Per quanto riguarda le indagini e i procedimenti giudiziari, la frequente presenza di vizi procedurali e la mancanza di trasparenza osservata nei casi di natura politica sono decisamente allarmanti.

Quando non è possibile produrre elementi concreti per dimostrare la validità delle accuse, le autorità giudiziarie che perseguono gli imputati per reati di opinione si basano su "fonti segrete" e "opinioni professionali" fornite dalle forze di sicurezza.

Tali "prove", tuttavia, non dimostrano nient'altro che la volontà delle autorità di mettere a tacere le voci critiche, e i processi basati su di esse appaiono ingiusti, e producono verdetti profondamente iniqui, completando così il processo di criminalizzazione dei difensori dei diritti umani.

Il rifiuto sistematico delle procure di divulgare la natura delle prove presentate in tribunale contravviene a quanto stabilito dalla Corte di Cassazione egiziana in relazione all'insufficienza dei verbali di indagine come unica prova per dimostrare la validità delle accuse contro un imputato²⁷.

Inoltre, in diversi casi le forze di sicurezza rifiutano o omettono di divulgare anche il contenuto dei verbali relativi alle indagini, come è accaduto nel caso di Sanaa Seif, il n. 12499/2020, per il quale la giovane attivista è stata infine giudicata colpevole e condannata a 16 mesi di reclusione.

In alcuni casi riguardanti sparizioni forzate o torture sui detenuti, i verbali vengono falsificati per occultare gli abusi perpetrati contro l'imputato.

Le autorità giudiziarie fanno affidamento sui verbali prodotti dalla polizia non solo per perseguire gli imputati in tribunale, ma anche per deliberare sulla loro eventuale custodia cautelare. Ciò vuol dire che in molti casi riguardanti reati di opinione il rinnovo della detenzione in attesa di indagini è determinato sulla base di presunzioni del tutto arbitrarie formulate nei verbali di indagine stilati dalla polizia.

L'avvocato Muhammad al-Baqer è stato accusato in più casi simultaneamente e la sua custodia cautelare è stata protratta per oltre 19 mesi tra settembre 2019 e aprile 2021, anche se la National Security Agency, l'apparato incaricato di indagare sul suo caso, non ha mai presentato alcuna prova per dimostrare la validità delle accuse a suo carico.

²⁷ Egyptian Court of Cassation, 1990. *Appeal No.24530 of the judicial year 59, at the hearing of 22 March 1990.*

Oltre a questa mancanza di trasparenza, i processi contro i difensori dei diritti umani e gli oppositori politici non rispettano gli standard nazionali e internazionali sull'equità nei processi sotto un altro profilo significativo: il diritto degli imputati alla difesa e al contenzioso, incluso il diritto di conoscere la natura delle prove contro di loro e quello ad essere processati entro un tempo ragionevole.

In diversi casi nel corso degli ultimi anni, mano a mano che i circuiti della giustizia penale e persino i tribunali militari diventavano sempre più congestionati per via del numero insostenibile di casi politici, è stata istituita la prassi di tenere i processi sotto il Ministero degli Interni (invece che sotto quello della Giustizia), all'interno dei dipartimenti di polizia. L' ANHRI, che ha esaminato oltre 190 casi di natura politica nel periodo compreso tra maggio 2017 e maggio 2018, ha riferito che solo 74 di essi, corrispondenti al 26% del totale, sono stati svolti sotto il Ministero della Giustizia (dei quali 42 trattati all'interno delle strutture del Ministero e i restanti 32 da tribunali militari), mentre la grande maggioranza di tali casi (118, corrispondenti al 74%) è stata gestita all'interno delle strutture del Ministero degli Interni, ed in particolare presso i dipartimenti di polizia²⁸.

Il trasferimento dei processi dai tribunali alle stazioni di polizia è aumentato stabilmente dal 2013 ed è stato giustificato dalle autorità egiziane con il precedente del Consiglio della Shura e degli incidenti di Abdeen nel 2013, quando le udienze furono trasferite all'Istituto per Cadetti di Polizia di Tora per questioni di sicurezza, presumibilmente dopo che un gruppo di cittadini avrebbe tentato di attaccare le strutture del tribunale.

Con il tempo, quelle che inizialmente erano state presentate come misure straordinarie volte a far fronte a circostanze eccezionali si sono trasformate in una pratica diffusa e routinaria, nonché in una grave violazione del diritto a un giusto processo.

In primo luogo, tenere udienze relative ai procedimenti penali all'interno dei dipartimenti di polizia viola il principio della pubblicità dell'udienza (ai sensi dell'articolo 187 della Costituzione egiziana del 2014 e dell'articolo 268 del Codice di Procedura penale). La presenza in aula di familiari, giornalisti e del pubblico in generale è infatti rigidamente limitata dai regolamenti di sicurezza che vigono all'interno di tali strutture.

In secondo luogo, gli imputati sono spesso posti ad assistere alle udienze all'interno di gabbie di vetro e ferro insonorizzate, una misura che, oltre a impedire loro di ascoltare qualsiasi cosa venga detta in aula, è anche profondamente degradante e umiliante.

Vale la pena ricordare che i trattamenti disumani e degradanti violano le convenzioni e gli standard internazionali sui diritti umani nella detenzione degli individui e nei procedimenti di

²⁸ Arabic Network for Human Rights Information, 2018. *The Trial at Ministry - On the Trials Held At Ministry of Interior's Facilities Rather than at those of the Ministry of Justice*, retrieved from: <https://bit.ly/3enf209>

giustizia penale, nonché le leggi vigenti in materia di tutela delle persone sottoposte a privazione della libertà personale²⁹.

Secondo il medesimo rapporto dell'ANHRI, le strutture del Ministero degli Interni dove si sono svolti più frequentemente processi di natura politica negli ultimi anni (e soprattutto in relazione al periodo 2017-2018) sono la Giza Central Prison, l'Istituto per Cadetti di Polizia di Tora, l'Accademia di polizia e la Prigione 15 maggio³⁰.

"Cittadini onorevoli": mobilitare i civili nella repressione:

Il massiccio coinvolgimento di cittadini comuni (i cosiddetti "cittadini onorevoli") nei processi di indagine ci porta ad interrogarci circa le ragioni che spingono la polizia e le forze di sicurezza egiziane a fare così tanto affidamento sui civili per far rispettare il legge.

La mobilitazione dei cittadini per attaccare gli oppositori politici non si verifica esclusivamente in Egitto. Come sottolinea uno studio del 2018 dell'ANHRI, qualcosa di simile è stato osservato in Siria prima e a seguito della rivoluzione, in Tunisia, e in Venezuela sotto Maduro.

In Egitto, tuttavia, il reclutamento di cittadini da parte della polizia e delle forze di sicurezza per perseguire e persino aggredire gli oppositori politici appare diffuso e profondamente radicato nella visione di una vita civile strettamente controllata e altamente militarizzata promossa dal regime.

In alcune occasioni, "cittadini onorevoli" hanno preso di mira importanti difensori dei diritti umani per garantire il loro arresto o disperdere le proteste a cui prendevano parte. L'attivista Sanaa Seif è stata aggredita insieme ad alcuni membri della sua famiglia davanti alla prigione di Tora nel giugno 2020 da "vandali" che probabilmente agivano su ordine delle autorità carcerarie. Sfortunatamente questo non è un episodio isolato, poiché in diverse occasioni è stato riferito che "cittadini onorevoli" non identificati hanno aggredito giornalisti, attivisti, oppositori politici e giornalisti che cercavano di documentare manifestazioni o altri eventi sociali significativi.

Inoltre, nell'ambito del perseguimento di membri della società civile per motivi politici, le forze di sicurezza si servono quasi costantemente di "testimonianze dirette" fornite da individui la cui identità non viene rivelata, rimanendo quindi sconosciuti ai legali degli imputati.

²⁹ see for instance: Universal Declaration of Human Rights, articles 5, 9, 10, and 11(1); UN Convention against Torture and Other Cruel Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, article 7 (3), and articles 11 to 13; the African Charter of Human and People's Rights, article 7(4); the Egyptian Constitution of 2014, article 54; the Egyptian Code of Criminal Procedure, article 268.

³⁰ Arabic Network for Human Rights Information, 2018. *The Trial at Ministry - On the Trials Held At Ministry of Interior's Facilities Rather than at those of the Ministry of Justice*, retrieved from: <https://bit.ly/2PVuTto>

In molti casi, dietro queste "fonti segrete" si possono trovare individui che vengono spinti ad accettare "accordi di collaborazione", consistenti nel rilasciare testimonianze a sostegno delle accuse contro gli imputati nei casi politici in cambio della promessa, da parte della polizia, di chiudere un occhio sulle loro attività illegali o sui loro debiti insoluti.

Ciò che appare ancora più preoccupante nella mobilitazione dei cittadini contro gli oppositori politici è l'impunità che circonda i crimini commessi da folle inferocite e "teppisti non identificati".

L'evidenza empirica indica che, nel corso degli anni, le autorità egiziane non sono riuscite a perseguire i responsabili di attacchi contro - e persino le uccisioni di, come nella Battaglia dei Cammelli - manifestanti pacifici e altri attori della società civile presi di mira dai cosiddetti "cittadini onorevoli".

Tadweer: la pratica della "rotazione" che trattiene i prigionieri politici in custodia cautelare a tempo indeterminato:

Il Codice di Procedura penale egiziano stabilisce termini precisi per la durata della custodia cautelare, una misura destinata ad essere utilizzata solo al fine di ottenere giustizia e garantire la sicurezza pubblica.

La durata massima della detenzione è commisurata alla gravità delle accuse e corrisponde a 6 mesi per le accuse di illecito civile, 18 mesi per quelle qualificabili come illecito penale, e può essere rinnovata a tempo indeterminato se l'imputato è accusato di reati punibili con l'ergastolo o la condanna a morte.

Dopo l'arresto, il rinnovo della custodia cautelare deve essere disposto da un pubblico ministero per un periodo di 15 giorni fino a un massimo di 150 giorni; successivamente, tale misura può essere ulteriormente rinnovata per periodi di 45 giorni fino a un limite massimo variabile in base alle accuse contro l'imputato.

L'esistenza di tali limiti temporali è una garanzia fondamentale dell'eguaglianza davanti alla legge e al diritto degli imputati a non essere detenuti arbitrariamente, come stabilito dal diritto internazionale, in particolare:

- nel Patto internazionale sui diritti civili e politici, art. 9 (3) (diritto di non essere sottoposto a detenzione arbitraria);
- nel Corpo dei Principi per la protezione di tutte le persone sotto qualsiasi forma di detenzione o reclusione, n. 38 (diritto a un processo equo entro un termine ragionevole o alla libertà in attesa del processo) e 39 (diritto al rilascio su cauzione laddove consentito dalla legge);
- la Carta Africana dei Diritti Umani e dei Popoli, art. 6 (divieto di arresti e detenzioni arbitrari) e art. 7, 4 (diritto a un equo processo entro un termine ragionevole).

Nel corso del tempo, tuttavia, si è instaurato un meccanismo consistente nel presentare nuove accuse contro un detenuto che ha quasi terminato di scontare un periodo di detenzione, o per il quale il limite per la custodia cautelare si sta avvicinando (spesso indicato come tadweer, o "rotazione"); talvolta, lo stesso imputato viene trattenuto in custodia relativamente a più casi contemporaneamente.

Sia la rotazione che la detenzione in attesa di più procedimenti giudiziari si traducono nel prolungamento della detenzione degli imputati ben oltre i limiti fissati dal Codice di Procedura penale³¹, potenzialmente a tempo indeterminato.

³¹ Criminal Procedure code of Egypt (Qanun al-ijra at al Jina iyah). October 15, 1937. <https://bit.ly/3vX7uHq>

Data la frequenza con cui è possibile riscontrare tali pratiche all'interno della giustizia penale egiziana, è importante ricordare che nessuna di esse si qualifica come provvedimento giudiziario. Piuttosto, entrambe incarnano la determinazione della magistratura egiziana nel trasformare qualsiasi scappatoia nella legislazione in materia di diritti umani in un'opportunità per aggirare la propria responsabilità nel garantire i diritti degli imputati a un processo equo e a non essere detenuti arbitrariamente.

Il sistema giudiziario egiziano viene spesso definito dai difensori dei diritti umani come un "sistema di porte girevoli" per denunciare l'esistenza di pratiche che piegano la legge e la distorcono in senso repressivo, con l'effetto di privare i prigionieri della libertà personale anche per anni, grazie a una combinazione di meccanismi che comportano la sorveglianza o la reclusione a tempo indeterminato.

Oltre a ciò, la custodia cautelare prolungata per tadweer è problematica anche perché viola il principio di presunzione di innocenza contenuto nell'articolo 11 della Dichiarazione universale dei Diritti umani, secondo il quale un imputato dovrebbe essere considerato innocente fino a quando le prove presentate in tribunale ed esaminate dalle autorità competenti non ne dimostrano l'eventuale colpevolezza.

Un caso emblematico in tal senso è quello dell'avvocato Sayed Al-Banna³², arrestato nel 2016 per la sua partecipazione alle proteste contro la vendita delle isole egiziane di Tiran e Sanafir all'Arabia Saudita, e rilasciato dopo cinque mesi di custodia cautelare solo per essere nuovamente arrestato nel 2018 e sottoposto a sparizione forzata. È stato quindi accusato nel caso n. 621/2018 e tenuto in custodia cautelare per circa due anni, prima che venissero formulate ulteriori accuse a suo carico nel 2020, un caso di tadweer che ha dato alla procura la possibilità di ordinare la sua detenzione preventiva relativamente al nuovo caso.

Le pratiche note come rotazione e detenzione in attesa di più casi sono così ben consolidati in Egitto, e il loro uso così diffuso nel prendere di mira gli oppositori politici, **che è possibile descrivere alcuni modelli molto specifici nella loro applicazione:**

- **"Rotazione" attraverso la presentazione di nuove accuse contro un imputato a seguito di un ordine di rilascio.**

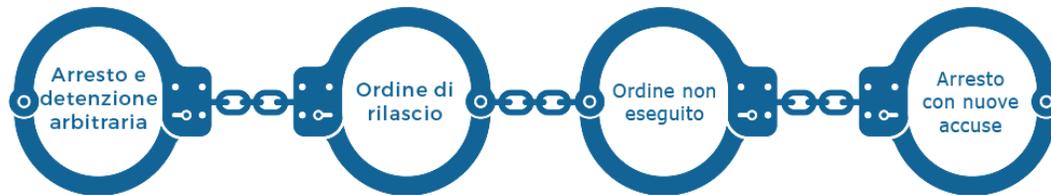
È quello che è successo a Ibrahim Ezz el-Din³³, un ricercatore arbitrariamente detenuto per oltre un anno in custodia cautelare fino all'emissione un ordine di rilascio deciso dal tribunale il 27 dicembre 2020, che le autorità non hanno però implementato fino a quando egli non è stato arrestato relativamente ad un nuovo caso, il 2 gennaio 2021,

³² EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: Sayed Al-Banna, a lawyer imprisoned for defending activists, retrieved from: <https://bit.ly/3u2ETjz>

³³ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: Ibrahim Ezz el-Din, tortured and forcibly disappeared for researching into civil and social rights, retrieved from: <https://bit.ly/31VIX8L>

con le medesime accuse per le quali era stato precedentemente dichiarato innocente, con il risultato di prolungare indefinitamente la sua custodia cautelare.

Allo stesso modo, la ricercatrice Shaimaa Sami è stata detenuta in custodia cautelare per 8 mesi fino a quando, il 17 gennaio 2021, è stato emesso un ordine di rilascio. Tale ordine però non è mai stato eseguito e, dopo 13 giorni di detenzione illegale, Shaimaa Sami è stata incriminata nuovamente con le stesse accuse del caso precedente.



- **"Rotazione" dopo il rilascio e durante il periodo di libertà vigilata.**

In questo scenario, un individuo condannato alla libertà vigilata viene arrestato e incriminato in un nuovo caso, con nuove accuse o con quella di aver violato le misure di sorveglianza, ponendolo quindi in detenzione una seconda volta.

È quello che è successo all'attivista Mohamed Adel³⁴, arrestato nel giugno 2018 mentre era in libertà vigilata e accusato nei casi n. 5606 e 4118/2018. Attualmente è in custodia cautelare in attesa di entrambi i casi e di un terzo istruito nel 2020.

Un altro famoso caso di rotazione attraverso la presentazione di nuove accuse contro un individuo in libertà vigilata riguarda il blogger e attivista Alaa Abdel-Fattah, che ha scontato una condanna a 5 anni tra il 2013 e il 2018, a seguito della quale è stato rilasciato a condizione che completasse un periodo di 5 anni di libertà vigilata. È stato nuovamente arrestato nel 2019 e incriminato in un nuovo caso. Attualmente è detenuto in custodia cautelare in attesa di indagini.



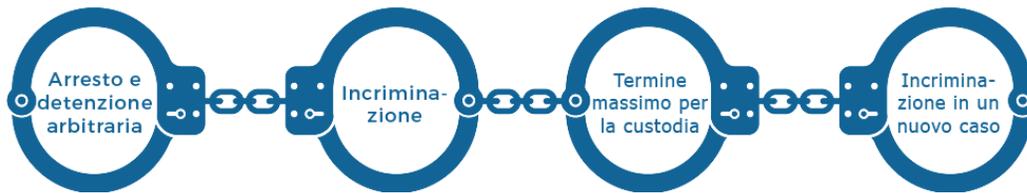
³⁴ EgyptWide, 2021. #60milaPatrick: Mohamed Adel, blogger and activist jailed for being one of the revolution's voices, retrieved from: <https://bit.ly/3m21xFh>

- **Custodia in attesa di più procedimenti giudiziari.**

In questo scenario l'imputato è detenuto in custodia cautelare in attesa delle indagini su due o più casi contemporaneamente, probabilmente con l'obiettivo di prolungare la durata della sua detenzione oltre il termine stabilito dalla legge all'avvicinarsi del termine massimo.

È quello che è successo all'avvocato Muhammad al-Baqer, accusato in un nuovo caso, il no. 855/2020, nell'agosto 2020, mentre era in custodia cautelare dal settembre 2019, quando era stato accusato nel procedimento n. 1356/2019.

Un altro caso emblematico in tal senso riguarda la giornalista Solafa Magdy, detenuta per 11 mesi in attesa di indagini sul caso n. 488/2019 dopo essere stata arrestata nel novembre 2019 e accusata di un nuovo procedimento, il n. 855/2020, nell'agosto 2020.



Libertà vigilata: privazione della libertà a seguito del rilascio:

Un'altra misura che mina la possibilità dei prigionieri politici di esercitare i propri diritti consiste nella condanna a periodi prolungati di libertà vigilata.

Per quanto legale, tale dispositivo priva di fatto gli individui dei diritti fondamentali alla libertà di movimento, al lavoro, all'istruzione e al tempo per se stessi e le loro famiglie. È una delle tante misure attraverso le quali il regime egiziano soffoca la società civile e mette a tacere coloro che criticano il suo operato.

La libertà vigilata è stata originariamente introdotta per essere applicata come misura con cui dare seguito ai casi legati al traffico di stupefacenti, o come alternativa alla custodia cautelare. Tuttavia, nel corso degli anni l'applicazione di tale dispositivo è stata sempre più frequentemente estesa a prigionieri politici di diversa estrazione e con diverse affiliazioni.

Nei casi riguardanti reati politici o di opinione, le procure possono disporre che gli imputati trascorrono un periodo di libertà vigilata mentre sono in attesa di processo, quale alternativa alla custodia cautelare, oppure, quando siano già stati giudicati colpevoli e condannati ad una pena detentiva, che scontino un periodo in libertà vigilata a seguito del rilascio.

Le misure di libertà vigilata richiedono che l'individuo trascorra alcune ore al giorno (da 2 a un massimo di 12) nel distretto di polizia più vicino. Ai sensi della legge n. 99/1945 che disciplina la materia, qualora un individuo in libertà vigilata non si presenti al distretto di polizia al momento indicato, ciò può comportare una condanna alla reclusione fino un anno.

La legge n. 99/1945 ha introdotto la libertà vigilata in relazione alle politiche antidroga e di contrasto al contrabbando di armi in Egitto. Tuttavia, con la riforma del Codice penale del 2011, che ha introdotto misure specifiche per prevenire "sommosse e crimini", e più precisamente con il decreto presidenziale n. 10/2011, il Ministero degli Interni ha autorizzato l'applicazione della libertà vigilata obbligatoria anche ai casi politici, aprendo così la strada all'istituzione della pratica di condannare i detenuti a periodi di libertà vigilata di durata uguale a quella della loro pena detentiva, da scontare al momento del rilascio.

Negli ultimi dieci anni, centinaia di prigionieri politici sono stati condannati a scontare periodi di libertà vigilata della durata di 1 a 5 anni (in base alla durata del loro precedente periodo di reclusione in carcere) senza possibilità di presentare ricorso.

Nei casi in cui tale misura sia adottata come alternativa alla custodia cautelare in attesa di indagini, la sua applicazione può essere deliberata dalla Procura anche senza un'ordinanza del tribunale.

Negli anni si è sviluppata inoltre una tendenza all'abuso delle misure di libertà vigilata in alternativa alla custodia cautelare ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 99/1945, che consente

alle autorità di polizia di obbligare gli individui in libertà vigilata a trascorrere le ore notturne nel distretto di polizia più vicino qualora il loro domicilio risulti essere difficile da raggiungere o da monitorare per la polizia.

	sorveglianza speciale	in attesa di processo
	ordinanza del tribunale	alternativa alla custodia cautelare
	magistrato	ufficio della Procura
	7 giorni a settimana	1-4 days a week
	2-12 ore al giorno	2-4 ore al giorno
	1 anno di reclusione se viola le misure	custodia cautelare se viola le misure

Ad oggi, è difficile stimare il numero di persone in libertà vigilata in Egitto perché non esistono dati ufficiali pubblici. Secondo Amnesty International, almeno 400 attivisti stavano scontando misure di libertà vigilata dopo il loro rilascio dal carcere nel 2019, e molte altre centinaia di persone sarebbero state soggette alle stesse misure al momento del loro imminente rilascio quello stesso anno³⁵.

Contrariamente a quanto previsto dalla legge n. 99/1945, risulta che a coloro che si trovano in libertà vigilata per motivi legati al loro attivismo vengano sistematicamente negati i permessi per malattia o lavoro che le autorità di polizia locali dovrebbero concedere ai detenuti ai sensi dell'articolo 8 della legge 99 / 1945.

³⁵ Amnesty International, 2019. *Egypt: arbitrary and excessive probation measures against peaceful activists and individuals convicted after unfair trials*, retrieved from: <https://bit.ly/3uFIOPX>



Diventare “solo un numero”: disumanizzazione, tortura e condizioni di vita degradanti all'interno delle strutture carcerarie:

Diversi prigionieri o ex prigionieri riferiscono che uno degli aspetti più inquietanti della detenzione in Egitto è la pratica di identificare i detenuti attraverso codici numerici. Secondo alcuni, “diventare un numero” fa sentire le persone come se la loro stessa identità stesse lentamente svanendo col passare dei giorni, sostituita dal codice assegnato al loro caso.

Le condizioni degradanti a cui sono sottoposti gli individui nelle strutture di detenzione egiziane sono state denunciate da diverse organizzazioni per i diritti umani e dal Relatore delle Nazioni Unite sui diritti umani.

Nel 2014, il Centro per la Riabilitazione delle Vittime di Tortura El-Nadeem, con sede in Egitto, ha documentato oltre 35 decessi in custodia, la maggior parte dei quali avvenuti all'interno delle stazioni di polizia, tra giugno e settembre 2013. Nel 37% circa di questi casi, corrispondenti a 13 persone, la causa della morte può essere collegata al sovraffollamento e alla mancanza di un'assistenza sanitaria adeguata.

Un'altra indagine³⁶ ha rilevato che nei soli governatorati del Cairo e di Giza, oltre 90 persone sono morte in custodia tra gennaio e ottobre 2014. In un rapporto pubblicato nel 2015, Human Rights Watch ha definito la condizione nelle strutture di detenzione delle stazioni di polizia egiziane "pericolosa per la vita", ed ha espresso preoccupazione per il trattamento disumano a cui sono sottoposti i prigionieri, che include la privazione di cibo adeguato, acqua potabile e sonno, esposizione a temperature rigide, mancanza di cure sanitarie adeguate compresequelle

³⁶ El Watan, 2013. والجيزة خلال 2014 انفراد بالأسماء: وفاة 90 متهماً في أقسام القاهرة. retrieved from: <https://bit.ly/3b4HxxJ>

d'emergenza, il sovraffollamento nelle strutture di detenzione, la tortura in forma di abusi fisici, sessuali e psicologici³⁷ In relazione al picco di decessi in custodia registrato tra il 2013 e il 2014, il rapporto denuncia anche che le autorità egiziane non hanno indagato sulle ragioni di tali morti e non sono state adottate misure per migliorare le condizioni di vita dei detenuti.

Nel 2011, l'attivista Sanaa Seif è stata arrestata durante un sit-in e tenuta in custodia per circa 48 ore, durante le quali è stata sottoposta a gravi maltrattamenti.

Nel 2019, la fotoreporter Solafa Magdy è stata arrestata con l'accusa di terrorismo e detenuta per oltre un anno in custodia cautelare. Mentre era in prigione, le sono state costantemente negate le cure mediche e il diritto alle visite dei familiari. Ha anche riferito di essere stata sottoposta ad aggressioni fisiche e sessuali.

Nel 2019, in occasione della Revisione Periodica universale in ambito ONU, una coalizione di ONG egiziane e internazionali ha presentato un rapporto congiunto³⁸ che esponeva la sistematicità della tortura sui prigionieri politici e le relative violazioni dei diritti umani nelle strutture di detenzione sia formali che informali. Sottolinea il rapporto:

“
La tortura è una pratica sistematica in Egitto sia nei luoghi di detenzione ufficiali che non ufficiali; il monitoraggio indipendente o efficace delle condizioni di detenzione è praticamente assente; le denunce delle vittime di tortura non sono quasi mai indagate mentre la magistratura ha progressivamente perso la propria indipendenza. L'incidenza delle sparizioni forzate è drammaticamente aumentata dall'ultima Revisione (UPR) nel 2014.
”

[Paragrafo B, p. 3]

I dati raccolti dalla Coalizione tra il 2015 e il 2018 dimostrano che, su un campione di 453 casi monitorati, in 95 i prigionieri sono stati torturati in custodia e in almeno in 103 casi le persone sono state sottoposte a qualche forma di brutalità della polizia al di fuori delle strutture di detenzione.

Inoltre, il rapporto afferma che, secondo i risultati basati sugli archivi di alcune testate giornalistiche, fra il 2015 e il 2018 si sono verificati almeno 1854 in cui persone detenute sono

³⁷ Human Rights Watch, 2015. *Egypt: rash of deaths in custody*, retrieved from: <https://bit.ly/3eZmYE6>

³⁸ Informal Coalition of INGOs and NGOs, including the Cairo Institute for Human Rights Studies, el-Nadeem Center for the Rehabilitation of Victims of Torture, the Committee for Justice, the Danish Institute Against Torture, and the European Commission for Rights and Freedoms, 2019. *The Universal Periodic Review of the Arab Republic of Egypt – 3rd Cycle - Joint-submission on the Right to be free from torture and ill-treatments*, retrieved from: <https://bit.ly/3vMXSih>

state sottoposte a tortura e maltrattamenti in altre forme, mentre i decessi in custodia ammontano a 449 casi, di cui 85 sembrano essere direttamente ascrivibili alle torture subite durante la detenzione. **Il rapporto della Coalizione rileva inoltre che:**

“L'uso diffuso della tortura ha influenzato la percezione delle persone di ciò che costituisce tortura al punto che gli ex-detenuti non considerano più schiaffi, calci o percosse (che non causino ferite gravi) come forme di tortura e, di conseguenza, tendano a segnalare all'intervistatore di aver subito simili trattamenti solo quando loro richiesto esplicitamente. I reclami scritti vengono solitamente effettuati quando la tortura comporta elettrocuzione, molestie, minaccia di stupro o stupro con un oggetto, l'essere appesi o appesi a testa in giù, immersione in acqua fredda, privazione di cibo e acqua o minacce di aggressioni alla propria famiglia, per citare i più frequenti.

[Paragrafo B, pagina 4]

La tortura sembra essere spesso praticata per costringere gli imputati a rilasciare confessioni da usare contro di loro in tribunale, in aperta violazione del diritto interno e internazionale³⁹.

I risultati della ricerca della Coalizione indicano anche una grave e diffusa negligenza da parte delle autorità nell'indagare sulla tortura, ed un preoccupante quanto frequente diniego dell'assistenza sanitaria e delle visite mediche specialistiche cui le vittime vanno incontro mentre cercano di presentare denunce per maltrattamenti in custodia⁴⁰.

L'evidenza empirica indica che le persone sottoposte a sparizione forzata sono spesso vittime di torture e gravi maltrattamenti, probabilmente anche a causa della completa incapacità di comunicare con il mondo e di far valutare le proprie condizioni di salute da un professionista mentre sono rinchiusi in luoghi di detenzione informale.

Il ricercatore Ibrahim Ezz el-Din è stato rapito l'11 giugno 2019 e trattenuto in un luogo segreto per 167 giorni, durante i quali è stato torturato e privato di cibo e sonno nel tentativo di ottenere una confessione a sostegno delle accuse di uso improprio dei social media e affiliazione a un'organizzazione terroristica per le quali è stato successivamente incriminato.

³⁹ See for instance: Egyptian Constitution of 2014, article 55; Egyptian Code of Criminal Procedure, articles 40 (2) and 268. For international law, see for instance: UN Convention against Torture and Other Cruel Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, articles 1 and 2; Universal Declaration of Human Rights, article 5.

⁴⁰ More data on ignored and overlooked complaints filed by detainees can be retrieved at: Egyptian Front for Human Rights, 2021. *Systematic Violations & Overlooked Complaints*, at the link: <https://bit.ly/3uufVJR>

L'attivista e giornalista Esraa Abdel-Fattah è stata rapita da agenti dell'Agenzia per la sicurezza dello Stato in borghese il 12 ottobre 2019 e tenuta in isolamento per 24 ore prima di essere formalmente arrestata. Anche lei è stata torturata in custodia.

Il rapimento e la sparizione forzata di difensori dei diritti umani appare altrettanto endemico e sistemico dei maltrattamenti in custodia. Al momento in cui scriviamo, l'Egitto non ha ancora firmato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e le garanzie contenute nel Codice di Procedura penale risultano essere sistematicamente violate da diversi attori statali, comprese le forze di polizia, la National Security Agency, e la magistratura.

EUROMED ha segnalato oltre 1703 casi di sparizione forzata tra luglio 2013 e febbraio 2019, per lo più di natura politica⁴¹.

L'Egyptian Human Rights Front ha monitorato 5 casi nel corso del 2020, e ha denunciato che 187 dei 222 individui imputati in quei casi sono stati vittime di sequestro di persona e sparizione forzata. 40 di loro, corrispondenti al 18% del campione, hanno riferito di essere stati torturati dagli agenti incaricati del loro sequestro o della loro detenzione legittima⁴².

L'avvocato e blogger Sayed Al-Banna è stato sottoposto a sparizione forzata per tre giorni nell'ottobre 2018, prima di essere trasferito in una struttura della Procura per la sicurezza nazionale e formalmente arrestato.

Lo stesso era accaduto nel corso degli anni precedenti alla giornalista Shaimaa Sami e all'avvocata per i diritti umani Mahienour el-Masry⁴³.

Per quanto già disumane, le condizioni di vita nelle strutture di detenzione egiziane sarebbero ulteriormente peggiorate dopo lo scoppio della pandemia Covid-19. All'inizio del 2021, un rapporto di Amnesty International ha denunciato la negligenza delle autorità egiziane nell'adottare misure preventive contro la diffusione del virus all'interno delle strutture carcerarie, che hanno così dimostrato una completa mancanza di interesse per la vita e la morte degli individui privati della libertà personale⁴⁴.

⁴¹ EuroMed, 2019. *Factsheet: crackdown on human rights in Egypt*, retrieved from: <https://bit.ly/3vMXSih>

⁴² Egyptian Front for Human Rights, 2021. *366 Days of Violations*, retrieved from: <https://bit.ly/3haAN5k>

⁴³ EgyptWide, 2021. *#60milaPatrick:Mahienour El-Masry, jailed for defending workers' rights and the independence of the judiciary*, retrieved from: <https://bit.ly/3cjMfbH>

⁴⁴ Amnesty International, 2021. *Egypt: "What Do I Care If You Die? Negligence and Denial of Healthcare in Egyptian Prisons*, retrieved from: <https://bit.ly/2RyX3uC>

Violenza di genere sui prigionieri di coscienza:

La tortura e altri trattamenti degradanti perpetrati contro i prigionieri politici possiedono anche una dimensione di genere.

Nonostante la difficoltà di reperire dati completi e rappresentativi della violenza sessuale e di genere contro i prigionieri di coscienza, alcuni resoconti di prima mano condivisi da ex-detenuati e detenute che hanno coraggiosamente scelto di rompere il silenzio fanno luce sull'uso verosimilmente endemico della violenza sessuale e di genere nelle carceri egiziane quali strumenti per intimidire gli oppositori politici.

I dati a nostra disposizione sembrano indicare che, per quanto traumatizzante e umiliante per gli individui appartenenti a tutti i generi, la violenza di genere e sessuale sia prevalentemente diretta contro donne e ragazze.

L'Egitto conta ad oggi 63 prigionieri statali⁴⁵, 11 delle quali sono strutture di detenzione femminile: Damanhour, Mansoura, Zagazig, Port Said, Qena, Sohag, Minya, Tanta, Shebin al-Kom, Benha e al-Qanater. Si calcola⁴⁶ che almeno 283 donne siano attualmente detenute nelle carceri egiziane a causa delle loro attività giornalistiche, politiche o comunque attinenti ai diritti umani.

Tra queste, 11 sono state precedentemente sottoposte a sparizione forzata, 191 sono state detenute per mesi in attesa del processo, mentre le restanti 48 stanno scontando pene detentive a seguito di una condanna in tribunale. Almeno 25 sono state sottoposte a "rotazione" attraverso la presentazione di nuove accuse contro di loro, e 8 di loro detenute nonostante abbiano già scontato la pena e un ordine di rilascio relativo al loro caso sia stato emesso dalla corte.

È ragionevole presumere che molte di loro siano state torturate prima o a seguito del loro arresto, alla luce dei molti resoconti raccolti dalle organizzazioni per i diritti umani. A peggiorare le cose, la mancanza di igiene e assistenza sanitaria nelle strutture di detenzione ha un impatto sproporzionato sulla salute delle ragazze e delle donne, anche considerata la difficoltà di reperire prodotti per l'igiene e il frequente diniego di acqua potabile a quelle che hanno le mestruazioni⁴⁷.

Tutto questo è probabilmente sia il risultato della generale negligenza nella gestione delle strutture di detenzione, sia un modo per umiliare ulteriormente le prigioniere politiche.

⁴⁵ Rosa Luxemburg Stiftung, 2018. Egypt Under Sisi, <https://bit.ly/3fg1P8y>

⁴⁶ WeRecord, 2021. <https://bit.ly/3w196jk>

⁴⁷ an important initiative in this sense is the campaign, launched on March 8th, 2019, by EIPR to raise awareness on lack of hygiene products in prisons called *Period in Prison*, available at: <https://bit.ly/3erns6H>

Importanti organizzazioni della società civile denunciano inoltre che gravi violazioni dei diritti umani vengono perpetrate contro le prigioniere e i prigionieri politici appartenenti a (o percepiti come appartenenti a) minoranze di genere e sessuali.

Secondo ANKH e l'Alliance of Queer Egyptian Organizations, la violenza sessuale e di genere contro la comunità queer per mano della polizia si è intensificata negli ultimi 20 anni, che hanno inoltre assistito a ondate di arresti di attivisti LGBTIAQ, aumentate da quando Sisi ha preso il potere⁴⁸.

L'EIPR ha riferito che il volume degli arresti di cittadine e cittadini a causa della loro identità di genere o orientamento sessuale (reale o percepito) è aumentato dal colpo di stato militare (232 casi registrati tra il 2013 e il 2017 rispetto ai 189 registrati nel periodo 2000-2013)⁴⁹. La maggior parte di queste persone è stata sottoposta a tortura in diverse forme (inclusa la detenzione delle persone trans+ in strutture maschili, quando questo risulta il genere assegnato loro alla nascita).

Molte ragazze e donne non sposate hanno riferito di aver subito molestie sessuali sotto il nome di "ispezioni", e alcune di loro sono state costrette a sottoporsi ai cosiddetti test di verginità⁵⁰. Nonostante sia stata dichiarata "degradante e antiscientifica" dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 2018⁵¹, tale pratica è diventata routine in Egitto negli anni successivi al colpo di stato di Sisi. Consiste in una presunta ispezione dei genitali interni femminili allo scopo di screditare le oppositrici politiche e le attiviste diffondendo insinuazioni sulla loro "morale sessuale" e sul loro "onore".

Un altro fattore che incide sulla salute, a parità di condizioni igienico-sanitarie, è l'età dei detenuti, in alcuni casi superiore ai 60 anni (si veda ad esempio l'eminente avvocatessa Hoda Abdel Moneim).

Sembra inoltre che i prigionieri politici di ogni genere vengano sottoposti a deliberata negligenza medica, un maltrattamento che può portare a esiti gravi e talvolta fatali, soprattutto per le persone con condizioni di salute pregresse.

Un caso tristemente noto in questo senso riguarda la detenuta politica Maryam Salem, morta in custodia a causa di negligenza medica nel 2019.

⁴⁸ Arabic Network for Knowledge of Human Rights and Alliance of Queer Egyptian Organizations, 2021. *Statement Concerning LGBTIQ+ Rights*, <https://bit.ly/3hh6eeh>

⁴⁹ Egyptian Initiative for Personal Rights, 2017. *The Trap: Punishing Sexual Difference in Egypt*. <https://bit.ly/3blnDP5>

⁵⁰ Human Rights Watch, 2021. *Submission to the Committee on the Elimination of Discrimination Against Women in Egypt*, retrieved from: <https://bit.ly/3h9vgfi>

⁵¹ World Health Organization, 2018. *Eliminating Virginity Testing: an Interagency Statement*, retrieved from: <https://bit.ly/3uF73KE>

La repressione oltre la giustizia penale: la legislazione sulle ONG, ritorsioni, visti negati, liste nere del terrorismo:

La forma più evidente assunta dalla repressione, nel senso che probabilmente produce i risultati più drammatici in termini di violazioni dei diritti umani, è senza dubbio il processo di criminalizzazione, emarginazione e privazione della libertà personale degli attori della società civile.

Accanto ad esso, è tuttavia significativo evidenziare che esistono altre procedure e pratiche che contribuiscono in modo significativo a restringere lo spazio pubblico e zittire le voci critiche.

Gli strumenti più significativi in tal senso che sono stati finora osservati e denunciati, oltre agli arresti arbitrari e alla detenzione dei difensori dei diritti umani, **possono così essere riassunti:**

- **Soffocare la sfera pubblica attraverso una legislazione sempre più restrittiva sulle organizzazioni del terzo settore e sulle ONG⁵².**
In particolare, la legge n. 149/2019 limita ulteriormente la libertà di associazione vietando a qualsiasi gruppo, iniziativa o organizzazione della società civile alla quale non sia stata rilasciata una licenza di autorizzazione dal Ministero degli Interni (un processo tutt'altro che trasparente, che può richiedere fino ad alcuni anni per giungere a compimento).
Importanti organizzazioni per i diritti umani sono state costrette a sospendere le loro attività negli ultimi anni a causa di questa situazione sempre più ostile.
Nel 2017, un decreto amministrativo del Ministero degli interni ha sancito la chiusura del Centro per la Riabilitazione delle Vittime di Tortura El-Nadeem; e più tardi, nello stesso anno, Nazra for Feminist Studies ha visto i suoi beni congelati su ordine del tribunale penale del Cairo.
- **Visti negati.** Questa misura consiste nel vietare il rilascio di visti per viaggiare fuori dal Paese a determinati cittadini. È stato utilizzato contro diversi importanti difensori dei diritti umani (tra cui Azza Soliman, Ramy Shaath e Asmae Mahfouz) per impedire loro di lasciare l'Egitto.
Nel periodo tra il 2013 e il 2018 sono stati emessi almeno 500 provvedimenti per impedire il rilascio di visti per l'estero ad oppositori politici egiziani⁵³.

⁵² EgyptWide, 2021. *Così la nuova normativa sulle ONG soffoca la società civile egiziana*, retrieved from: <https://bit.ly/3uufpeX>

⁵³ Rosa Luxemburg Stiftung, *Egypt under Sisi*. <https://bit.ly/3fg1P8y>

- **Ritorsioni contro i difensori dei diritti umani all'estero.** Negli ultimi anni è stato osservato un modello odioso di rappresaglia contro attivisti e ricercatori che criticano il regime trovandosi fuori dall'Egitto, e che consistono in atti di ritorsione ad opera delle forze di polizia contro i loro familiari nel Paese.

Due casi che si sono verificati recentemente riguardano il ricercatore Taqadum A-Khatib, attualmente residente in Germania, e il difensore dei diritti umani egiziano-americano Mohamed Soltan⁵⁴.
- **"Liste nere" del terrorismo.** Un modo particolarmente efficace per mettere a tacere le voci critiche è quello di screditare la loro immagine pubblica.

È successo così che diversi eminenti difensori dei diritti umani siano stati registrati alle liste nazionali del terrorismo, una misura volta a isolarli anche dopo il rilascio della prigione, trasformandoli in reietti e privandoli di credibilità.

L'attivista egiziano-palestinese Ramy Shaath è stato registrato in una lista del terrorismo nel 2020, un provvedimento che comporta il divieto di partecipare a qualsiasi attività politica o sociale. Lo stesso è accaduto all'avvocato Muhammad al-Baqer e al blogger Alaa Abdel-Fattah.

⁵⁴ EgyptWide, 2021. *Il governo egiziano compie atti di ritorsione per mettere a tacere coloro che difendono i diritti umani, le ricercatrici e i ricercatori, e le loro famiglie*, retrieved from: <https://bit.ly/3tubn53>

CONCLUSIONI

Nel dicembre 2020, dopo quasi cinque anni di indagini-farsa, depistaggi e tentativi di screditare la sua figura agli occhi dell'opinione pubblica, i pubblici ministeri italiani incaricati di indagare sull'omicidio di Giulio Regeni hanno presentato accuse di sequestro di persona, abuso di autorità, gravi maltrattamenti e omicidio nei confronti di quattro ufficiali delle forze di sicurezza egiziane, vale a dire il generale Sabir Tariq, e i colonnelli Hisham Helmy, Atheer Kamel Mohamed Ibrahim, e Magdy Ibrahim Abdelal Sharif⁵⁵.

I quattro imputati devono essere processati in contumacia in un processo iniziato alla fine di aprile 2021, più o meno al momento in cui scriviamo.

La scelta di far ricadere la colpa a pochi individui per un caso come quello di Regeni è stata giudicata insoddisfacente da molti, in primis dalla famiglia Regeni, che è stata in prima linea nella rivendicazione di verità e giustizia “per tutti i tanti Giulio d'Egitto ” con indiscutibile fermezza e dignità negli ultimi cinque anni. Le autorità italiane, al contrario, non si sono mai dimostrate coerenti o determinate a ottenere verità e giustizia dalla loro controparte egiziana. Piuttosto, con la decisione di ignorare la responsabilità del regime nell'assassinio di Regeni, l'Italia conferma il suo orientamento a chiudere un occhio sulla situazione dei diritti umani in Egitto, per il bene degli accordi politici e commerciali stipulati con il regime di Sisi.

Dopo l'ondata di indignazione internazionale seguita al massacro di Rabaa nel 2013, l'Italia è rimasta uno dei pochi Paesi membri dell'UE a mantenere stretti rapporti con l'Egitto. Merita di essere ricordato che nei sette anni successivi ha aumentato di oltre dieci volte le sue esportazioni di armi in Egitto, in aperta violazione della sua stessa legge nazionale⁵⁶.

Nel frattempo, in Egitto, lo stato di emergenza non dichiarato progressivamente stabilito dopo il rovesciamento del governo di Mohammed Morsi nel 2013 non è stato affatto revocato. Insieme alla retorica della sicurezza nazionale, ha contribuito a normalizzare un'atmosfera soffocante di sospetto e mancanza di solidarietà verso coloro che sono etichettati come "affiliati di organizzazioni illegali". I media hanno svolto un ruolo significativo in questo processo, sottolineando la necessità di misure di sicurezza draconiane e della legge marziale per proteggere la società, mentre negano sistematicamente le diffuse violazioni dei diritti umani perpetrate da apparati statali sotto i vessilli della “guerra al terrore”.

All'inizio del processo contro i quattro ufficiali delle forze di sicurezza egiziane citati sopra, l'emittente filogovernativa egiziana Ten TV ha pubblicato un documentario diffamatorio che,

⁵⁵ La Repubblica, 2020. *Regeni: la Procura di Roma chiude l'inchiesta, quattro 007 egiziani verso il processo.*

Retrieved from: <https://bit.ly/3bprUB3>

⁵⁶ Legge n.185/1990

basandosi su notizie inverosimili e prove falsificate, descrive il defunto ricercatore italiano come una figura ambigua con collegamenti alla Fratellanza Musulmana, ai servizi segreti israeliani, o entrambi⁵⁷.

La diffusione di propaganda infamante da parte dei media egiziani vicini al regime e volta a screditare le vittime della repressione non è limitata al caso Regeni. Prigionieri politici e difensori dei diritti umani sono oggetto di una simile copertura mediatica da anni. Più sono ritratti come traditori, spie e terroristi che agiscono per conto di misteriose potenze nazionali o straniere, minore è la simpatia che ricevono dalla società quando divengono vittime di sparizioni forzate, torture, processi iniqui, detenzioni arbitrarie e persino omicidi.

In questo contesto, cambiare la narrazione rappresenta un obiettivo fondamentale nella lotta per la verità e la giustizia. Se ovunque nel mondo la brutalità della polizia tende ad essere attribuita ad azioni individuali piuttosto che analizzata e affrontata come un fenomeno strutturale, un cambiamento di prospettiva è ancora più necessario quando si discute della situazione in Egitto, dove le violazioni dei diritti umani per mano di la polizia e le forze di sicurezza sono una realtà endemica patrocinata dallo Stato.

Affinché abbia luogo un tale cambiamento nella narrazione, è necessario che l'opinione pubblica sposti l'attenzione dai casi individuali al quadro più ampio e generalizzato degli abusi dei diritti umani.

Il nostro obiettivo nello scrivere questo rapporto - allargare il focus dal noto caso di Patrick George Zaky a 15 storie meno conosciute - è proprio questo. D'altra parte, scegliendo di concentrarsi su un piccolo campione di individui, questo lavoro rischia di rafforzare involontariamente la stessa narrazione che vuole mettere in discussione.

Per quanto le storie individuali siano potenti nel mobilitare l'opinione pubblica consentendo alle persone di entrare in empatia con fenomeni complessi, il rischio nell'evidenziare singole storie individuali è quello di creare ancora una volta una narrativa imperfetta che tradisca la realtà.

Pur dedicando la nostra attenzione ai 15 casi che abbiamo scelto come lenti per leggere la repressione della società civile in Egitto, non dobbiamo dimenticare le decine di migliaia di prigionieri politici che sono soggetti a queste stesse, o simili, violazioni dei diritti umani.

Questo rapporto è dedicato anche a tutte e tutti coloro i cui nomi e storie non sono menzionati qui, e tuttavia pagano il prezzo della "stabilità" del regime con il silenzio forzato, i maltrattamenti e gli abusi, l'esilio o la morte.

⁵⁷ Wired, 2021. *Chi c'è dietro il "documentario" egiziano che denigra Giulio Regeni?* Retrieved from: <https://bit.ly/3obxEDA>

EgyptWide

nasce come Iniziativa egiziana-italiana per le libertà e i diritti umani. Alla radice del nostro impegno c'è la volontà di promuovere una cultura della partecipazione democratica e del rispetto delle diversità che possa crescere e fiorire, appunto, in **tutto l'Egitto**.

Siamo un gruppo di persone provenienti da percorsi accademici e professionali diversi. Siamo attiviste e attivisti della diaspora egiziana, attiviste e attivisti italiani che

hanno a cuore ciò accade in un Paese vicino che è ad oggi il principale importatore di armi prodotte in Italia.

Siamo membri della società civile di due Paesi distinti ma strettamente legati l'uno all'altro che si riconoscono come detentori di diritti (stakeholders) e interessi comuni, condivisi e interconnessi, primi fra tutti la dignità umana, la libertà e l'eguaglianza.

